

Project financing. La responsabilità precontrattuale della P.A.: principi consolidati e limiti applicativi

di Ivan Carino

Data di pubblicazione: 27-10-2025

Con la sentenza del Consiglio di Stato, Sez. V, 4 febbraio 2025, n. 873 la giurisprudenza amministrativa interviene nell'evoluzione in materia di responsabilità precontrattuale dell'amministrazione pubblica nelle procedure di *project financing*, offrendo una lettura rigorosa dei presupposti per la configurabilità di tale responsabilità e confermando l'orientamento consolidato che subordina la tutela risarcitoria al raggiungimento di specifiche soglie procedimentali.

La pronuncia conferma l'orientamento giurisprudenziale maturo che ha da tempo definitivamente chiarito i confini della responsabilità precontrattuale dell'amministrazione, valorizzando il principio secondo cui la mera dichiarazione di pubblico interesse non genera affidamenti tutelabili e ribadendo l'importanza dell'onere di impugnazione degli atti endoprocedimentali che determinano l'arresto definitivo del procedimento.

Guida alla lettura

1. Inquadramento normativo.

1.1. L'art. 193 D.Lgs. 36/2023.

L'inquadramento del *project financing* all'interno del nuovo Codice dei Contratti Pubblici D.Lgs. 36/2023 è dettato dall'art. 193 che disciplina la procedura di affidamento in concessione mediante finanza di progetto, prevedendo che l'affidamento possa avvenire su iniziativa privata o su iniziativa dell'ente concedente. La norma stabilisce un procedimento articolato che prevede la valutazione dell'interesse pubblico alla proposta, l'eventuale indizione di una gara competitiva e l'aggiudicazione finale.

1.2. L'art. 5 D.Lgs. 36/2023.

L'art. 5 del nuovo Codice appalti, invece, codifica i principi di buona fede e tutela dell'affidamento, stabilendo che "nella procedura di gara le stazioni appaltanti, gli enti concedenti e gli operatori economici si comportano reciprocamente nel rispetto dei principi di buona fede e di tutela dell'affidamento" e che "nell'ambito del procedimento di gara, anche prima dell'aggiudicazione, sussiste un affidamento dell'operatore economico sul legittimo esercizio del potere e sulla conformità del comportamento amministrativo al principio di buona fede".

1.3. L'art. 1337 cod. civ..

La **responsabilità precontrattuale** è, infine, codificata dell'**art. 1337 cod. civ.**, il quale stabilisce che *"le parti, nello svolgimento delle trattative e nella formazione del contratto, devono comportarsi secondo buona fede"*, costituendo il fondamento normativo della responsabilità precontrattuale anche nei rapporti con la pubblica amministrazione.

2. L'evoluzione giurisprudenziale della responsabilità precontrattuale.

2.1. I principi consolidati dall'Adunanza Plenaria.

La giurisprudenza amministrativa ha raggiunto una maturità interpretativa significativa in materia di responsabilità precontrattuale dell'amministrazione, come testimoniato dalla consolidata elaborazione dell'Adunanza Plenaria. Come evidenziato nella sentenza in commento, "il procedimento relativo alla finanza di progetto non si sottrae all'osservanza dei principi di correttezza e lealtà previsti dall'art. 1337 del cod. civ.".

La giurisprudenza consolidata ha chiarito che la responsabilità precontrattuale dell'amministrazione richiede la sussistenza di specifici presupposti: *i)* l'affidamento tutelabile nella sua ragionevolezza, *ii)* il carattere colposo della condotta dell'amministrazione nella violazione dei doveri di correttezza e buona fede, *iii)* il nesso causale tra il comportamento scorretto e il danno subito dal privato.

2.2. La distinzione tra responsabilità da provvedimento e da comportamento.

Un aspetto fondamentale emerso dalla giurisprudenza è la distinzione tra **responsabilità da provvedimento** e **responsabilità da comportamento**. Come chiarito dalla giurisprudenza di merito, la responsabilità precontrattuale dell'amministrazione *"ha natura contrattuale ed è soggetta al termine di prescrizione decennale"*, configurandosi come **responsabilità da contatto sociale** qualificato che **prescinde dall'illegittimità del provvedimento amministrativo**.

3. L'applicazione dei principi nel project financing.

3.1. Le fasi del procedimento e l'insorgenza dell'affidamento.

La sentenza in commento conferma l'orientamento consolidato secondo cui nelle procedure di project financing occorre distinguere diverse fasi procedimentali, ciascuna caratterizzata da un diverso grado di tutela dell'affidamento del promotore. Come precisato dalla giurisprudenza specializzata: "nella procedura di project financing disciplinata dall'art. 153 comma 19 del d. lgs. n. 163 del 2006 – al tempo vigente - occorre distinguere tre fasi: - la prima fase, ancorché in qualche misura procedimentalizzata, è connotata da amplissima discrezionalità amministrativa, essendo intesa non già alla scelta della migliore fra una pluralità di offerte sulla base di criteri tecnici ed economici predeterminati, ma all'accoglimento

della proposta formulata dall'aspirante promotore inerente alla presentazione della proposta di finanza di progetto, in cui si esprime la valutazione dell'interesse pubblico, di competenza dell'organo di governo; - la seconda fase è caratterizzata dall'inserimento dell'opera dichiarata di pubblico interesse nella programmazione triennale, con sottoposizione ad approvazione del progetto preliminare; - la terza fase prevede l'indizione di una gara sul progetto approvato, rimessa alla competenza della dirigenza e soggetta, come tale, ai principi comunitari e nazionali in materia di evidenza pubblica".

3.2. La mera aspettativa nella fase preliminare.

Il Consiglio di Stato con la sentenza in commento ha chiarito che "il soggetto individuato come promotore finanziario, benché prescelto, rimane, rispetto al procedimento di affidamento, nella posizione di potenziale concorrente e, come tale, non vanta alcun minimo affidamento idoneo a consolidare una posizione suscettibile di fondare una responsabilità da parte dell'Amministrazione. La dichiarazione di pubblico interesse non rappresenta perciò un atto ad efficacia durevole attributivo in maniera definitiva di un vantaggio, quanto prodromico alla indizione di una gara, non fondativo di indennizzo in caso di revoca della stessa".

3.3. L'importanza dell'aggiudicazione per la tutela dell'affidamento.

La giurisprudenza, inoltre, ha consolidato il principio secondo cui: "l'aggiudicazione definitiva, invero, trasforma, di suo, l'aspettativa di mero fatto, fino a quel punto vantata dal promotore, in aspettativa giuridicamente tutelata alla consequenziale stipula del contratto aggiudicato". Solo con l'aggiudicazione definitiva si configura un affidamento meritevole di tutela risarcitoria in caso di comportamenti scorretti dell'amministrazione.

4. L'onere di impugnazione degli atti endoprocedimentali.

4.1. La regola generale e le eccezioni.

Un aspetto cruciale affrontato dalla sentenza riguarda l'onere di impugnazione degli atti endoprocedimentali. Come chiarito dalla pronuncia in commento: "è noto che – in via generale – l'atto endoprocedimentale non è impugnabile in via autonoma, in quanto la lesione della sfera giuridica del destinatario è di regola imputabile all'atto che conclude il procedimento; tuttavia, come da costante giurisprudenza di questo Consiglio di Stato, tale regola generale subisce eccezioni in casi particolari, in relazione ad atti di natura vincolata idonei a determinare in via inderogabile il contenuto dell'atto conclusivo del procedimento ovvero ad atti interlocutori che comportino un arresto procedimentale".

4.2. L'applicazione al caso concreto.

Nel caso esaminato, il Consiglio di Stato ha ritenuto che il parere negativo del Consiglio superiore dei lavori pubblici e la successiva nota di conferma avessero "determinato un

vero e proprio arresto procedimentale", con la conseguenza che tali atti "avrebbero dovuto essere impugnati dall'odierno appellante, entro il termine decadenziale di legge, al fine di non incorrere negli effetti pregiudizievoli che ne derivavano".

5. I limiti della responsabilità precontrattuale.

5. 1. L'interesse negativo come parametro risarcitorio.

La giurisprudenza ha chiarito che il risarcimento del danno derivante da responsabilità precontrattuale è limitato al cosiddetto **interesse negativo**. Come precisato dalla giurisprudenza di merito, "in caso di responsabilità precontrattuale ex art. 1337 cod. civ., il pregiudizio risarcibile è circoscritto nei limiti del cosiddetto interesse negativo, rappresentato dalle spese inutilmente sopportate nel corso delle trattative e dalla perdita di ulteriori occasioni contrattuali, restando esclusa la risarcibilità dell'interesse positivo costituito dal mancato utile che sarebbe derivato dall'esecuzione del contratto non concluso".

5.2. L'affidamento incolpevole come presupposto.

Un elemento essenziale per la configurabilità della responsabilità precontrattuale è rappresentato dall'affidamento incolpevole del privato. Come chiarito dalla Corte di Cassazione, "non è configurabile responsabilità precontrattuale della pubblica amministrazione quando l'invalidità del contratto derivi da violazione di norme generali o da vizi procedimentali di tale evidenza e immediata percepibilità da doversi presumere noti alla generalità dei consociati e, a maggior ragione, ad operatori professionali specializzati".

6. Considerazioni conclusive.

La sentenza del Consiglio di Stato n. 873/2025 rappresenta un importante contributo alla sistematizzazione dei principi in materia di responsabilità precontrattuale dell'amministrazione nelle procedure di *project financing*, confermando un orientamento giurisprudenziale maturo che bilancia adeguatamente le esigenze di tutela dell'affidamento del privato con la necessità di preservare la discrezionalità amministrativa nelle fasi preliminari del procedimento.

L'orientamento consolidato evidenzia come la responsabilità precontrattuale dell'amministrazione costituisca un istituto di garanzia importante ma circoscritto, che richiede la sussistenza di presupposti rigorosi e che trova applicazione solo quando il procedimento abbia raggiunto un grado di sviluppo tale da ingenerare un affidamento ragionevole e incolpevole nel privato.

La pronuncia conferma, inoltre, l'importanza di un approccio metodologico rigoroso nella valutazione della responsabilità precontrattuale, che deve tenere conto tanto della legittimità



degli atti amministrativi quanto della correttezza del comportamento complessivo dell'amministrazione, operando questi due profili su piani distinti ma complementari.

Per gli operatori del settore, la sentenza offre indicazioni preziose sulla gestione del rischio nelle procedure di *project financing*, evidenziando l'importanza di una valutazione attenta delle diverse fasi procedimentali e della tempestiva reazione agli atti che possano compromettere la prosecuzione del procedimento, in un quadro di crescente valorizzazione dei principi di buona fede e leale collaborazione che caratterizzano il nuovo codice dei contratti pubblici.

Pubblicato il 04/02/2025

N. 00873/2025REG.PROV.COLL.

N. 01154/2024 REG.RIC.

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Consiglio di Stato

in sede giurisdizionale (Sezione Quinta)

ha pronunciato la presente

SENTENZA

sul ricorso numero di registro generale 1154 del 2024, proposto da



Management	Engineering	Consulting	s.p.a.,	in	proprio	е	in	nome	е	per

conto di Infrastrutture Lavori Italia Autostrade s.r.l. (I.L.I.A. s.r.l.), Egis



Projects s.a.,	Egis Structures	Et Environment s.a.,	Egis International s	.a.,



Egis Road Operation s.a., Technip Energies Italy s.p.a., Gefip Hold	ng s.a.,

Bper Bar	nca s.p.a	., rappre	esentata	е	difesa	dagli	avvocati	Alberto	Bianchi,

Benedetto Giovanni Carbone, Giuseppe Giuffrè, Antonio Lirosi, con



domicilio digitale come da PEC da Registri di Giustizia;

contro

Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, Ministero della cultura, Presidenza del Consiglio dei Ministri, DIPE, CIPE, rappresentati e difesi dall'Avvocatura Generale dello Stato, domiciliataria in Roma, via dei Portoghesi, 12;



Anas	s.p.a.,	rappres	entata	е	difesa	dagli	avvocati	Ivana	Rosa	Di	Chio,



Maria	ı Pacifico	, Nicoletta	Malaspina,	con domicilio	o digitale come	e da PEC da



Registri di Giustizia;

per la riforma

della sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio (Sezione quarta) n. 16995/2023, resa tra le parti;

Visti il ricorso in appello e i relativi allegati;

Visti gli atti di costituzione in giudizio del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, del Ministero della cultura e della Presidenza del Consiglio dei ministri– DIPE e CIPE, nonché di Anas s.p.a.;

Visti tutti gli atti della causa;

Relatore nell'udienza pubblica del giorno 11 luglio 2024 il Cons. Antonino Masaracchia e uditi per le parti gli avvocati Carbone, Lirosi, Giuffrè, Di Chio, Pacifico e gli Avv.ti dello Stato Lipari e Palmieri;

Ritenuto e considerato in fatto e diritto quanto segue.

FATTO e DIRITTO

1. – L'odierna società appellante, in proprio e per conto di ulteriori altri soggetti indicati nell'epigrafe dell'atto di appello, ha proposto ricorso al TAR Lazio per l'accertamento della responsabilità precontrattuale in capo ad Anas s.p.a., al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministero per i beni e le attività culturali (oggi: Ministero della cultura) e alla Presidenza del Consiglio dei ministri (quale amministrazione cui afferiscono il Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica— DIPE ed il Comitato interministeriale per la programmazione economica— CIPE, oggi Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile— CIPESS).

Ciò, a margine di una lunga vicenda, avente ad oggetto il procedimento di



project financing per la realizzazione dell'autostrada Orte-Mestre,

lamentandosi,	da parte della	ricorrente, il	comportamen	ito "dilatorio, d	opaco,

ondivago" p	oosto in essere	dalle menzio	onate ammini	strazioni. Que	este ultime

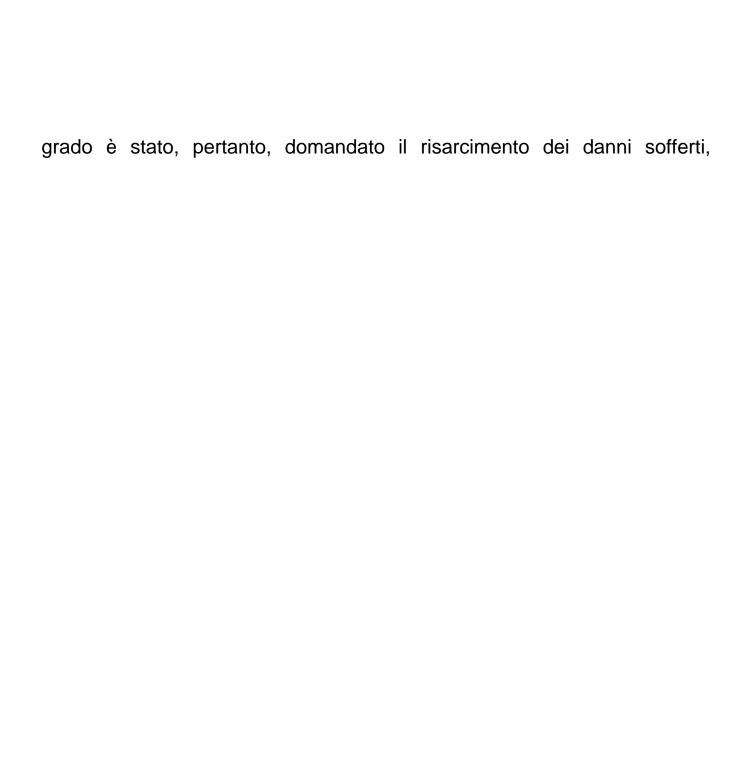
sarebbero venute	meno ai propr	i doveri di "lea	altà, buona fede	, correttezza,

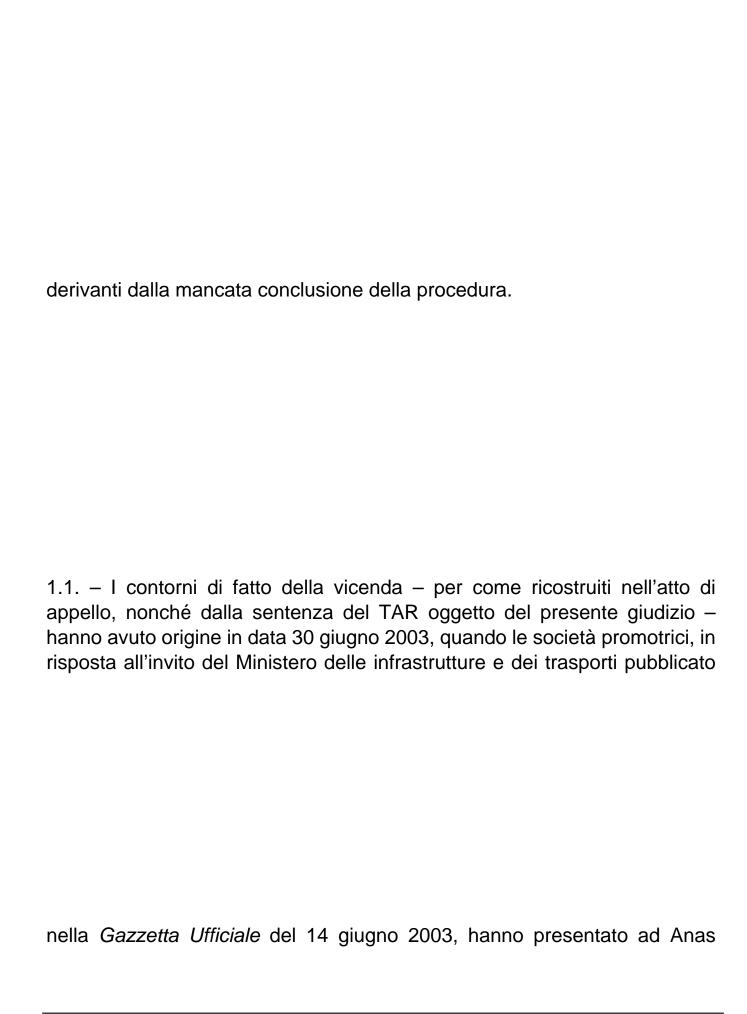
informazione	e protezione	nell'avviata	procedura,	frustrando	l'affidamento



del	Promotor	e nella	conclusione	del	procedin	nento", e	e, dunque,	sarebbero

incorse	nella	conseguente	responsabilità	precontrattuale:	sin	dal	primo





s.p.a. una proposta di finanza di progetto, ai s	ensi dell'(allora vigente) art.



37-bis	della	legge	n.	109	del	1994.	La	propo	osta,	per	l'appu	ınto,	aveva	ad

oggetto	l'affidamento	in	concessione	di	costruzione	е	gestione	del

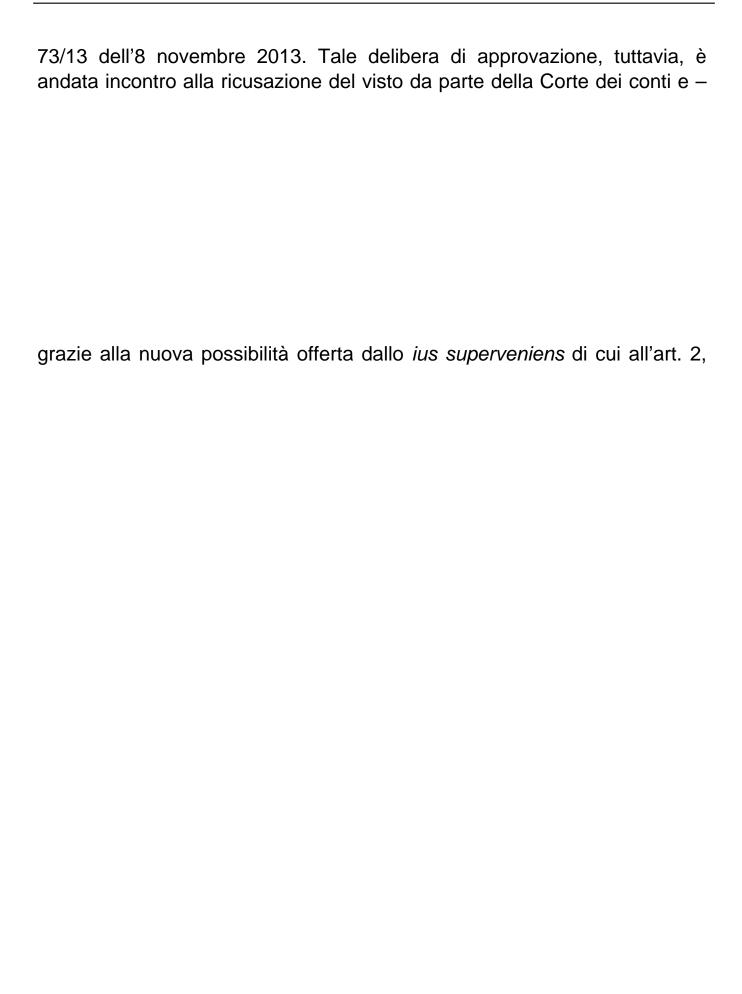
collegamento	autostradale	Orte-Mestre,	opera	strategica	per	l'interesse

nazionale,	già	inclusa	nel	progra	amma	appro	vato	dal	CIPE	con	delibe	ra n.

121/2001.

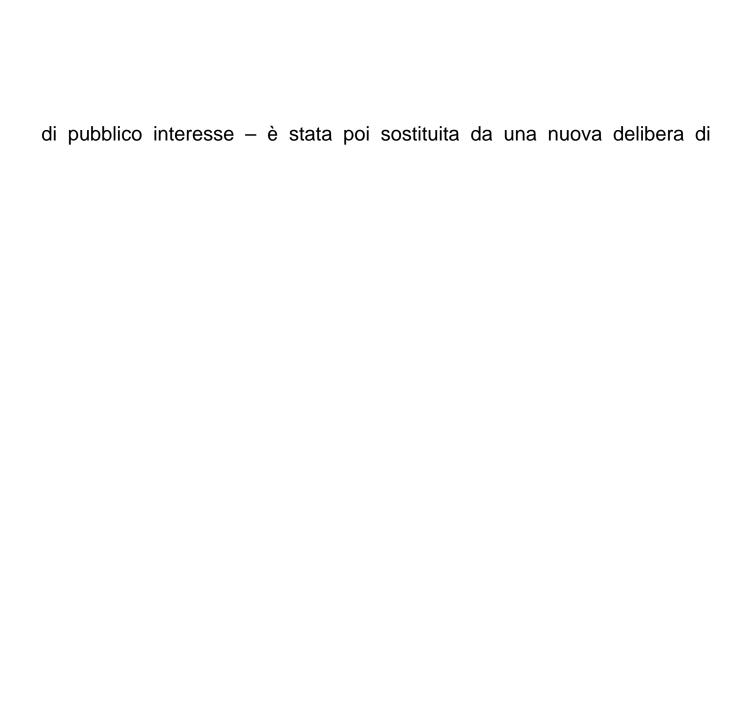
Ne è seguita la dichiarazione di pubblico interesse, emessa con delibera del 9 dicembre 2003 di Anas; in seguito, tale delibera è stata annullata dal TAR Lazio con sentenza n. 7219 del 2008, su ricorso presentato dalla società Nuova Romea s.p.a., anche se poi, nel 2009, il Consiglio di Stato, in sede di appello, ha pronunciato sentenza di sopravvenuta carenza di interesse, per intervenuta rinuncia, da parte della ricorrente, al ricorso di primo grado.

Ripreso il procedimento, ed in vista dell'approvazione del progetto preliminare ai sensi dell'art. 3 del d.lgs. n. 190 del 2002, Anas e Ministero hanno più volte chiesto variazioni del progetto, con conseguenti vari e successivi aggiornamenti presentati dai promotori. Solo in data 9 gennaio 2012 si è giunti all'approvazione, da parte di Anas, del progetto e del piano economico-finanziario (PEF) e, successivamente, il CIPE, ai sensi dell'art. 165, comma 4, del d.lgs. n. 163 del 2006 (allora vigente), è pervenuto all'approvazione della proposta e del progetto preliminare con delibera n.



com	ma 4,	del	decre	eto-le	gge r	า. 13	3 del	2014	, con	vertito	in le	gge	n.	164	del

2014, volto a salvaguardare	e gli interventi di	finanza di proge	etto già dichiarati





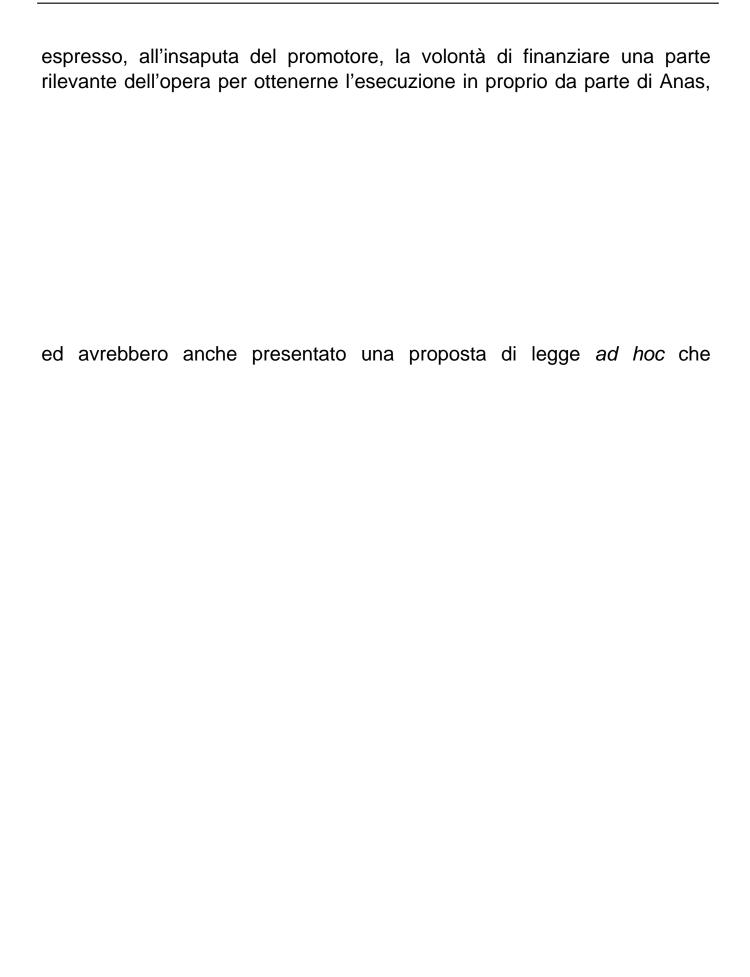
approvazione,	la	n.	41/14	del	10	novembre	2014,	recante	determinate



prescrizioni.

Anche questa seconda delibera, tuttavia, non ha incontrato sorte favorevole, venendo "ritirata" dall'amministrazione (questo è il termine che viene impiegato nell'atto di appello) a causa della mancanza del prescritto parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici (parere, a detta delle ricorrenti, non necessario). Nell'atto di appello, invero, si legge che "il Promotore apprendeva che la Delibera CIPE 41/14 era stata ritirata dall'Amministrazione a causa della mancanza del parere del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici [...] e che il progetto era stato inviato dal MIT al CSLP l'8/10/15" (pag. 9).

Di seguito, il Ministero delle infrastrutture – dal 2012 subentrato ad Anas come soggetto aggiudicatore – avrebbe posto in essere (secondo la ricostruzione dell'appellante) una serie di comportamenti finalizzati ad ostacolare la conclusione della procedura e la realizzazione della proposta da parte del promotore; in particolare, i vertici ministeriali avrebbero



consentisse	e di accanton	are, senza	oneri, il pr	ogetto prelin	ninare: propos	sta

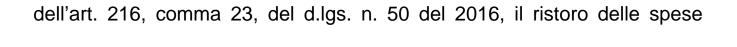
poi confluita nell'art. 216, comma 23, del d.lgs. n. 50 del 2016.

Il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici è stato rilasciato in data 15 luglio 2016 (parere n. 70). Esso (come si legge nella sentenza del TAR, impugnata in questa sede) prevedeva alcuni rilievi in ordine alla realizzazione dell'opera, giudicata non più attuale nel mutato contesto storico.

Con contemporanea iniziativa, le società promotrici hanno intentato l'azione di accertamento dinnanzi al TAR Lazio, oggetto della presente causa, sostenendo, in sintesi, che le varie amministrazioni coinvolte nel procedimento avrebbero volutamente posto in essere un "preciso disegno" volto ad impedire, di fatto, la realizzazione dell'opera. Hanno chiesto, quindi, il risarcimento del danno emergente, quantificato (anche in sede di motivi aggiunti) tramite apposita perizia depositata in giudizio, oltre al danno da perdita di

chan	nce co	ntrattu	ale; in	subord	dine, h	anno	domar	ndato,	ai s	ensi





sostenute	nonché	l'indennizzo	previsto	dall'art. 2	21-quinqu	ies della	legge n.

241 del 1990.

2. – Con la sentenza oggetto di appello, il TAR Lazio – dopo aver rigettato alcune eccezioni preliminari, sollevate dalle amministrazioni costituitesi in giudizio, e previa estromissione dal giudizio, per difetto di legittimazione passiva, del Ministero della cultura, del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica e della Presidenza del Consiglio dei ministri – ha respinto il ricorso e i motivi aggiunti, all'esito di una lunga disamina che, prendendo le mosse dalla riscontrata necessità di "

analizzare la diacronìa

delle	vicende	che	hanno	segnato	il p	orocedir	mento	controver	rso ai	fine	di

stabilire la sussistenza di un fatto illecit	to meritevole di tutela risarcitoria"



(pag. 29), è giur	nta a conferire rile	evanza, quale f	atto di per sé rile	evante ai fini

dell'esclusione	della	responsabilità	dell'amministrazione,	alla	circostanza



che, nel caso di spe	ecie, " <i>non vi è</i> s	stata alcuna agg	niudicazione" (p	oag. 41). II



TAR, in pro	oposito, ha	compiuto ur	richiamo alla	a giurisprudenza	di questo

C	onsigli	o di	Stato,	secor	ndo la	quale	neppure	la re	voca	della	dichiar	azione

di pubblico in	teresse del pro	getto è idonea a	a fondare il diritto	al risarcimento

per il proponente,	nel caso in cui	il procedimen	ito di <i>project fin</i>	<i>ancing</i> non sia

giunto alla fase dell'indizio	ne della gara (pa	ag. 43, ove si ric	hiama, <i>ex aliis</i> , la

sentenza di questa Sezione n. 7930 del 2023).
In particolare, nel rimarcare il mancato approdo ad alcun provvedimento di aggiudicazione, il TAR ha sottolineato che l'amministrazione, nel corso del
procedimento, aveva ben rimarcato "l'inattualità della soluzione oggetto



affidabilità de	elle previsioni d	i progetto",	come era	emerso dal	parere n. 70



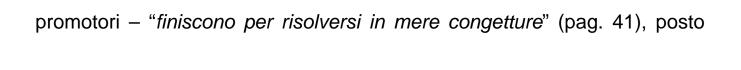
del 2016 del Consiglio superiore dei lavori pubblici (cfr. pag. 41). Il TAR è

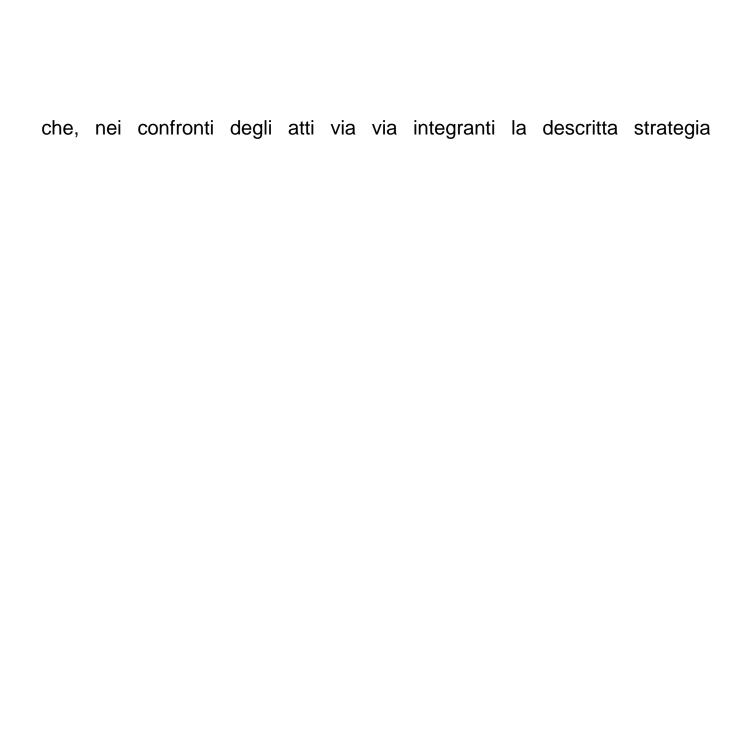
dunque	giunto	alla	conclusione	che	le	tesi	delle	ricorrenti	- :	secondo	cui

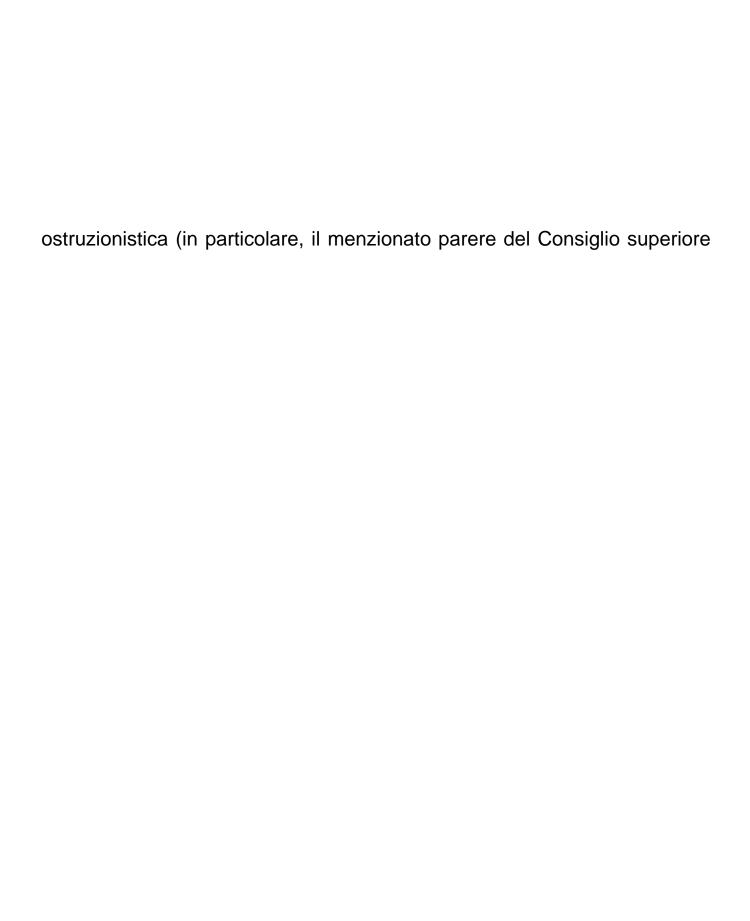


l'amministrazione,	con	il	descritto	comportamento	dilatorio,	avrebbe

seguito	un	"ben	preciso	disegno"	volto	а	far	naufragare	la	proposta	dei







dei	lavori	pubblici,	nonché	gli	atti	prodromici	che	lo	avevano	ritenuto

imprescindibile), le ricorrenti non hanno mai proposto azione	mprescindibile),	le	ricorrenti	non	hanno	mai	proposto	azione	d
---	------------------	----	------------	-----	-------	-----	----------	--------	---



annullamento, così incorrendo in una sostanziale acquiescenza.	

Il TAR, infine, ha rigettato anche le domande proposte in via subordinata.

3. – Con l'appello oggi in decisione, è stato dunque chiesto l'annullamento e/o la riforma della sentenza del TAR, con conseguente accertamento e dichiarazione della responsabilità precontrattuale, "o da contatto sociale qualificato", del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (in eventuale concorrenza con gli atri soggetti pubblici intervenuti, a diverso titolo, nel procedimento).

Previa analitica ricostruzione delle vicende che hanno fatto da contorno alla pretesa azionata, si è quindi riproposta la domanda di condanna al risarcimento dei danni, per un importo complessivo quantificato in euro 355.504.207,00, ovvero per la somma maggiore o minore ritenuta di giustizia, da determinarsi anche in via equitativa

ex art. 1226 c.c., in ogni





subo	ordinata,	sono	state	riproposte	le	domande	di	ristoro	delle	spese





In diritto, le pretese così azionate sono state argomentate lungo quattro diversi motivi di appello, coinvolgenti aspetti sia processuali sia sostanziali della decisione di prime cure.

4. – Nel presente giudizio di appello si sono costituiti, in resistenza, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, il Ministero della cultura, ciascuno in persona del rispettivo Ministro

pro tempore, nonché la Presidenza del Consiglio dei



ministri,	Dipartimento	per la	programn	nazione	e il	coordinamento	della



politica	economica-	DIPE,	in	persona	del	Presidente	pro	tempore,	ed	il



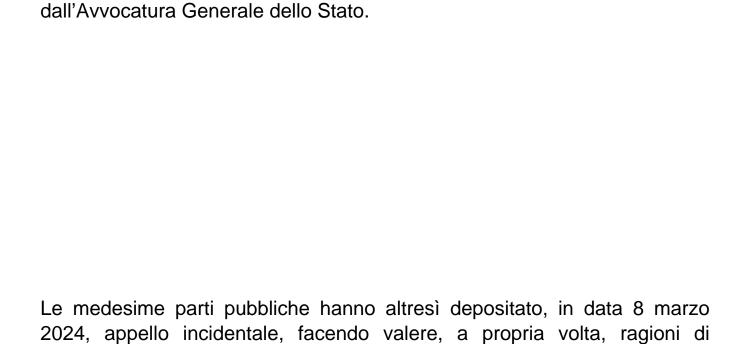
Comitato	interministeriale	per	la	programmazione	economica-	CIPE,	in

persona	del	legale	rappro	esenta	inte <i>p</i>	oro t	empo	<i>r</i> e, tu	tti rap	opres	entati	e d	lifesi



doglianza contro la sentenza del TAR.

responsabile



Si è altresì costituita in resistenza Anas s.p.a., in persona della

pro tempore della Direzione affari legali, societari

e compliance,	anch'essa provve	edendo, in data 1	l1 marzo 2024, al	deposito

di	un	proprio	appello	incidentale	(recante	censure	in parte	sovrapponibili

all'appello	incidentale	dell'Avvocatura	erariale)
	IIICIACITAIC	ucii Avvocatura	Cianale).

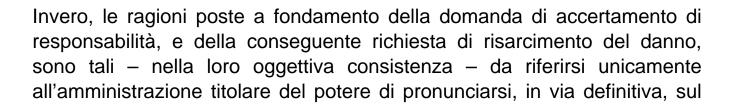
5. – Tutte le parti hanno poi svolto argomentazioni difensive in apposite memorie, anche nella forma delle reciproche repliche.

Alla pubblica udienza dell'11 luglio 2024 la causa è stata trattenuta in decisione.

- 6. L'appello, nel complesso, non è fondato.
- 6.1. Con il primo motivo, l'appellante ha contestato, per violazione dell'art. 27, comma 1, cod. proc. amm. e dell'art. 102 c.p.c., la decisione del TAR di estromettere dal giudizio il Ministero della cultura, il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica e la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il motivo non ha pregio, corretta rivelandosi la valutazione del primo

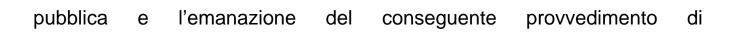
Giudice.



progetto dell'opera, dando cioè corso alla procedura di project financing,

mediante	l'indizione	della	fase	di	confronto	comparativo	ad	evidenza





aggiudicazione.	Vengono	quindi	chiamate	in	gioco	sia	l'Anas,	che

nizialmente (fino al 2012) è stata titolare di tale potere, sia il Ministero d	delle



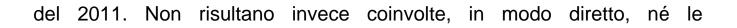
infrastrutture e dei trasporti,	ad essa successiv	/amente succeduto per ε	effetto

delle	previsioni	di cui	all'art.	11,	comma	5, de	el decreto-legge	n. 216 de	



2011,	, converti	ito in leg	ge n. 14	4 del	2012,	in cor	nbinato	disposto	con	ľart.

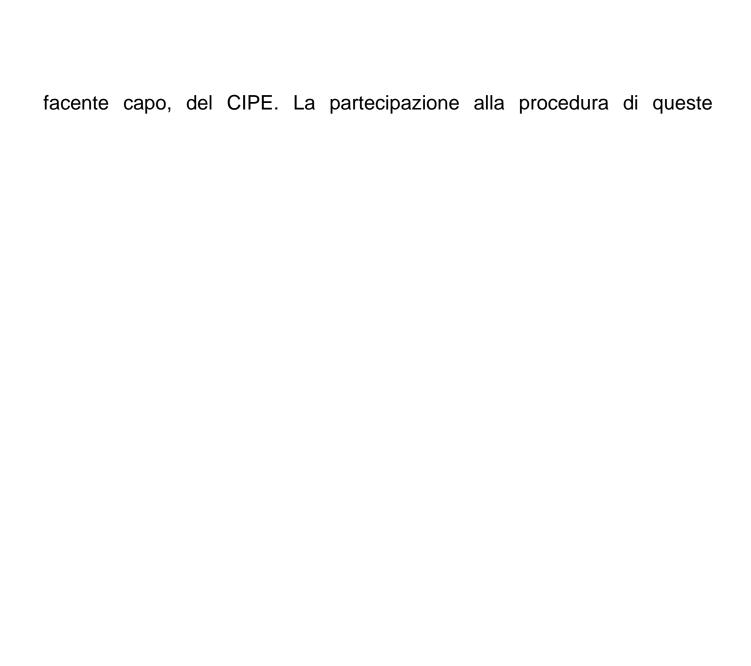
36,	comma	5, de	l decre	to-leg	ge n.	98	del	2011,	conv	ertito/	in	legge	n.	111



amministrazioni	preposte	alla	tutela	ambiental	ее	dei	beni	culturali	, né la

Presidenza	del	Consig	ılio de	ei m	inistri	sia	pure	nella	diram	nazione	, ad	essa









е	ndopro	ocedir	mental	i, pı	rivi	di	dirett	а	effica	cia	lesiva	ı (e,	quind	i,	privi	anche

della	capacità	di	ingenerare	un	danno,	patrimor	nialmente	rilevante,	nella

sfera	giuridica	delle	società	promotri	ci), ovv	vero di	atti ch	e, pur	segnando







favorevoli per le parti private coinvolte. È quest'ultimo, in particolare, il	caso

degli atti posti in essere dal CIPE, autorità competente alla dichiarazione d



pubblico	interesse	dell'opera:	dichiaraz	zione ch	e, per b	en due	volte,	è stata

in	effetti	rilasciata	е	che,	teoricamente,	avrebbe	dovuto	indirizzare	il



procedimento	verso	gli	esiti	auspicati	dall'appellante,	se	non	fossero



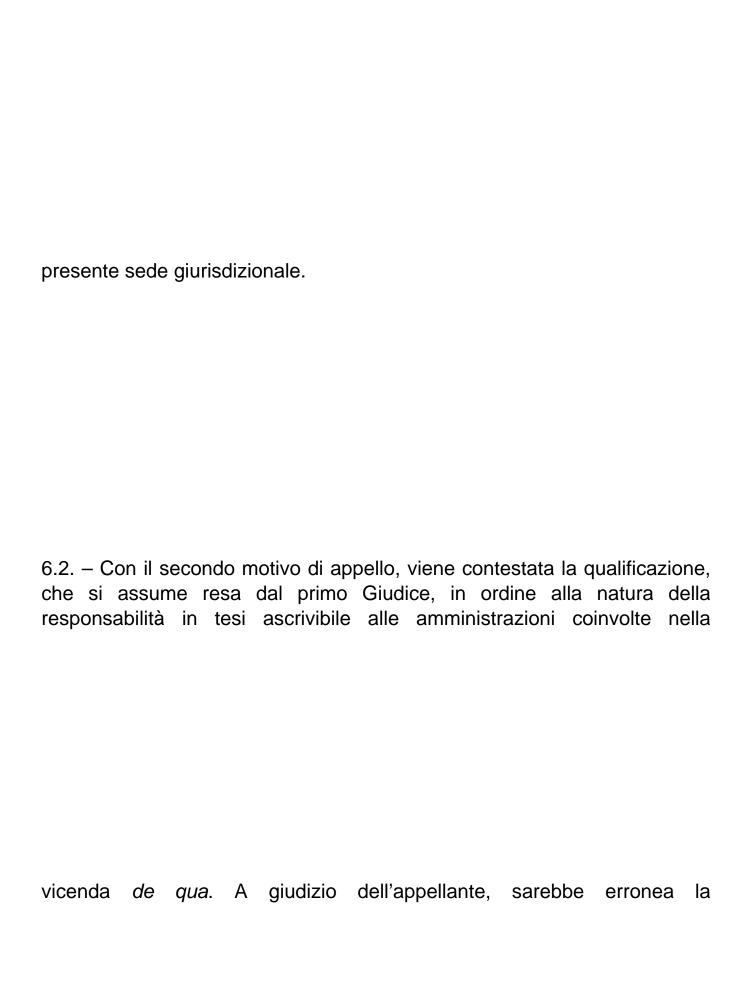


amministrazioni titolari del potere di decisione finale, che - nella

prospettazione	delle	ricorrenti	_	hanno	comportato	l'ingiusto	ritardo	е
					·	J		



l'illegittima	stasi	procedimentale	cui	si	lega	il	danno	rivendicato	nella





qualificazione	in termini	di respons	sabilità da	fatto illecito	ex art.	2043 c.c.,

dovendosi	invece,	più	correttamente,	inquadrarsi	la	fattispecie	nei	binari





Il motivo non è fondato per travisamento del complessivo senso della sentenza appellata.

Quest'ultima, invero – pur all'esito di un percorso ricostruttivo che l'appellante non manca di giudicare non lineare –, è comunque giunta alla conclusione di inquadrare l'odierna fattispecie, in linea con la giurisprudenza amministrativa prevalente, proprio nei binari della responsabilità precontrattuale. In tal senso, infatti, si è espresso il primo Giudice, laddove ha affermato che "



il procedimento relativo alla finanza di

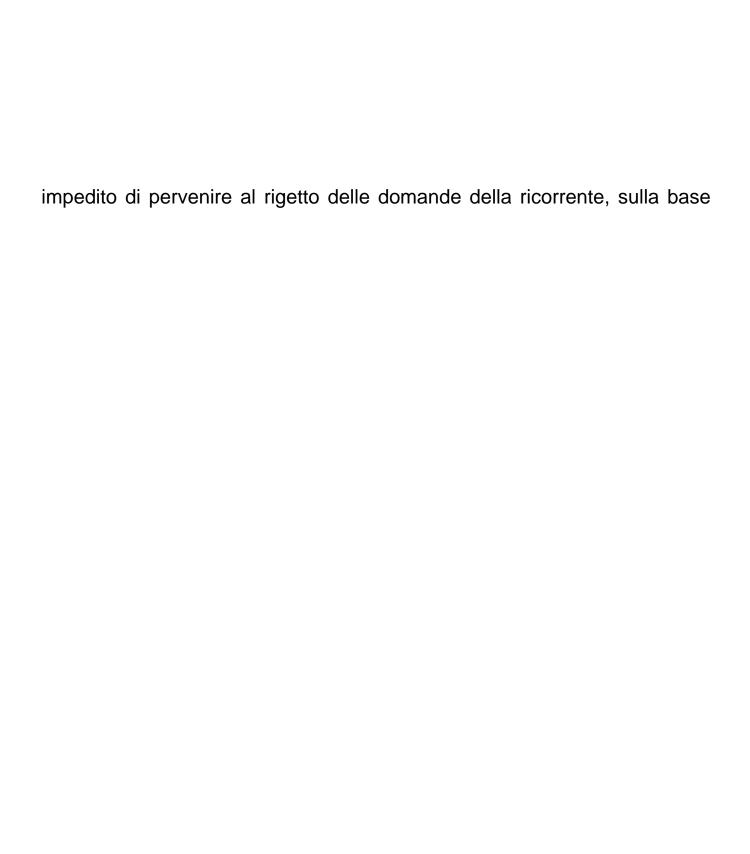






previsti dall'art.	1337 del codice	e <i>civile</i> " (pag.	39 s.). II che n	on ha comunque

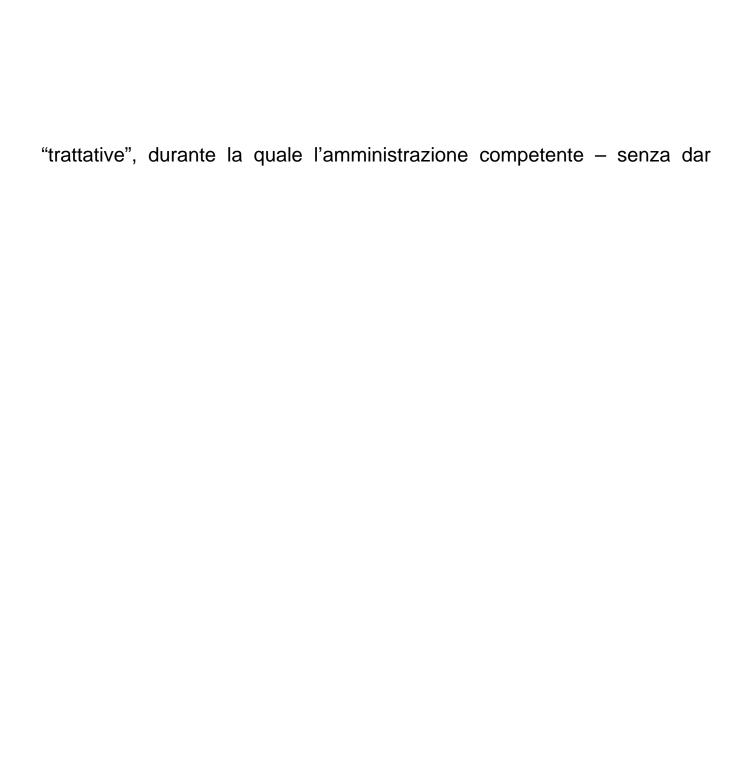




delle successive e di	irimenti consider	azioni, secondo	le quali, nella spec	ie, i



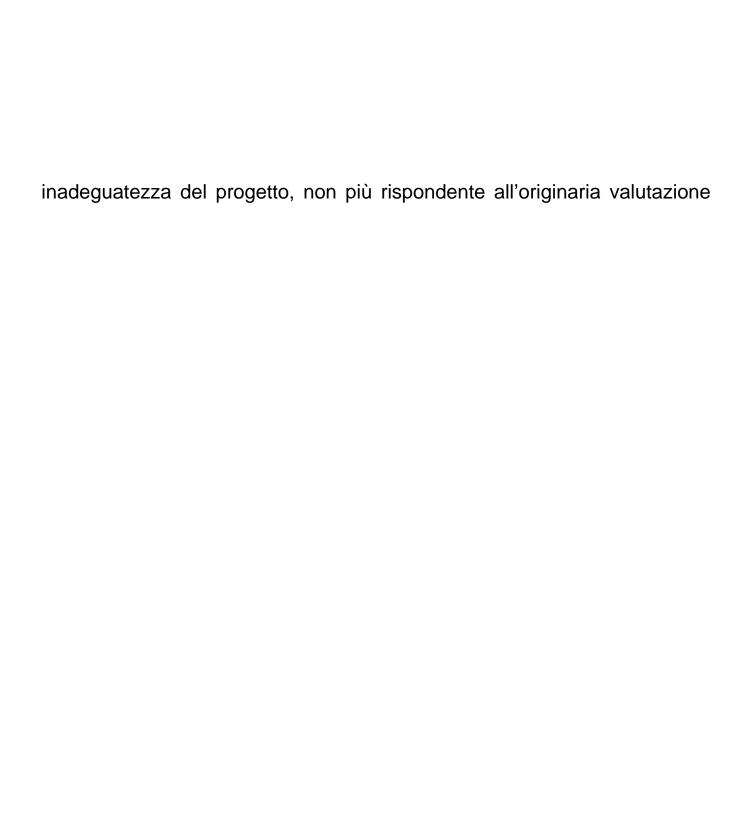
soggetti	promotori	ben	hanno	potuto	prendere	parte	alla	fase	delle





luogo	ad	alcun	disegno	dolosamente	volto	all'accantonamento	della

proposta - non aveva mancato di sottolineare la sopravvenuta



di	interesse	pubblico,	con	ciò	giustificandosi	il	mancato	approdo



all'aggiudicazione	finale.	In	tale	cornice,	nella	valutazione	del	TAR	ha



acquisito	peso	decisivo	la	circostanza	della	mancata	impugnazione,	da

parte	dei	soggetti	privati	interessati,	degli	atti	che	hanno	comportato	il

definitivo a	rresto proce	dimentale	come qu	i di sea	uito si	nassa a	riferire
ucilillity a	HESIO PIOCE	ulliblicale,	COILIE AA	ı uı seu	uito Si	passa c	1 IIICIIIC.

6.3. – Con il terzo motivo di appello si muove un ulteriore e diverso rimprovero al primo Giudice, il quale avrebbe limitato la propria disamina in ordine all'esclusivo aspetto della legittimità degli atti della procedura, con ciò tuttavia "aggirando" il vero tema del contendere, relativo piuttosto alla dedotta violazione dei canoni di buona fede e correttezza nell'agire amministrativo.

Il motivo, che è articolato in più profili di censura (sette, per la precisione), nel suo complesso non è fondato.

6.3.1. – Anzitutto, lungo un primo profilo, l'appellante sviluppa censure in merito alla vicenda che ha condotto all'emissione del parere n. 70/2016 del Consiglio superiore dei lavori pubblici, lamentando l'erronea e/o omessa valutazione, da parte del TAR, "dei fatti e delle prove". In particolare, si rappresenta che il TAR avrebbe "frainteso completamente il senso delle

censure" sviluppate in primo grado, in quanto si sarebbe limitato a considerare la questione dell'obbligatorietà, o meno, del parere, senza invece indagare in ordine al "complessivo comportamento tenuto dalla P.A. in relazione all'acquisizione del parere", alla luce dei rilievi che erano stati mossi dalla Corte dei conti (pag. 28 dell'atto di appello).

Tali doglianze vanno disattese perché – in disparte la genericità della censura, che non si cura di richiamare i passaggi del ricorso di primo grado dai quali sarebbe dipesa, in tesi, la necessità che il TAR si pronunciasse su

questo specifico punto - la sentenza del primo Giudice ha, invece, ex



professo	valutato	proprio	il	complessivo	comportamento	tenuto



dall'amministrazione,	laddove,	nella	parte	dedicata	all'analisi	del



contenuto di	detto	parere	(pag.	38),	ha	bensì	richiamato	la	scadenza	del



termine	previsto	dall'art	127	comma	5 (del (d las	n	163	del	2006	ma al
terrinie	previsio	uali ait.	127,	Comma	J, (JGI (u.igs.		103	uei	2000,	ma ai

cor	ntempo	ha posto	l'accento	sulla r	necessità	di non	"decontes	stualizzar	e" i

rilievi	provenienti	dall'organo	contabile,	in	considerazione	della





da	esaminare".	Ha	quindi	concluso	con	una	valutazione	di	sostanziale



ragionevolezza	del	comportamento	tenuto	dal	Ministero,	il	quale	non



avrebbe	potuto	adottare	una	decisione	finale	sulla	finanza	di	progetto



"prescindendo	dal	supporto	consultivo	di	quello	che,	ai	sensi	del	DPR



204/2006	(regolamento	di	riordino	del	Consiglio	superiore	dei	lavori



pubblici),	, è qualific	cato alla	stregua	del	massimo	organo	tecnico	consultivo

dello Stato' (art. 1)" (pag. 37). Si tratta di valutazioni, rese dal primo



Giudice,	che	l'atto	di ap	pello i	non	contes	sta sp	ecifica	amente	ее	che,	nel	loro



complesso,	danno	conto	dei	rilievi	mossi	dall'appellante	in	ordine



all'acquisizione del contestato parere.

luogo, l'appellante lamenta che il TAR non avrebbe In secondo elementi atti dimostrare considerato. come а la scorrettezza dell'amministrazione, né la violazione, da parte di quest'ultima, del dovere di informazione circa i rilievi della Corte dei conti, né il ritardo nell'invio della richiesta di parere, né i vizi del sub-procedimento rimesso al Consiglio superiore dei lavori pubblici (collegati al fatto che il parere, privo di natura obbligatoria, sarebbe stato reso oltre i termini di legge e senza la necessaria documentazione a supporto), né la sostanziale inutilità del parere stesso (posto che il Ministero, ancor prima della sua emissione, aveva, in tesi, già deciso di "bocciare" il progetto), né infine l'emissione di un coevo parere negativo rilasciato dalla Struttura tecnica di missione (STM) che sarebbe stato preconfezionato "ad arte".

Nessuno di tali rilievi può essere condiviso. Quanto al dovere di informazione, la sentenza del TAR ha invero considerato il percorso di

dialogo e di trattativa che si è instaurato tra le parti in ordine all'adozione degli atti endoprocedimentali (pag. 41), non essendo peraltro esigibile la comunicazione, nei confronti dei promotori, anche degli elementi di dettaglio circa l'andamento del procedimento (come, per l'appunto, quelli relativi ai rilievi della Corte dei conti, aventi rilievo puramente interno e, comunque, di per sé non decisivi quanto alla conclusione del procedimento). Né ovviamente poteva formare oggetto di comunicazione il presunto "intendimento del MIT di bocciare la richiesta del promotore", pretesa, questa, che dà per dimostrato ciò che ancora non lo è; né, analogamente, poteva pretendersi che il TAR valutasse, come elemento fondativo della responsabilità, proprio detto "intendimento", più volte richiamato dal motivo di appello in esame (anche laddove si derubrica il rilascio del parere della STM a mero pretesto per ritardare la conclusione del procedimento) ma

che, a ben vedere, formava oggetto dell'onus probandi in capo

all'esponente.	Quanto	al	ritardo	nell'adozione	del	parere,	nonché	alla

necessità	che	il proce	edimento	proseg	uisse	anche	senza	di	esso,	si (è	già

visto	che i	I TAR	ha cons	iderato i	n motiv	azione t	ali circos	stanze,	ritenendole	

tuttavia superabili e, qui	ndi, non valide	ai fini di ritener	e provato un int	ento in

danno	del	promotore.	Quanto,	infine,	alla	presunta	incompletezza	della

documentazione inviata	a ai fini del parere, i	il TAR I'ha pariment	i considerata,







luce	della	mancata	impugna	azione,	da	parte	dei	promot	ori,	sia	dello	stesso



parere n.	70/2016,	sia della	a successiva	nota	dell'8	febbraio	2017	con la	l



documentazione	integrativa	trasmessa	dal	Ministero	(su	questo	punto	si

tornerà	infra,	in se	ede di	disamina	della	censura	avente	ad o	ggetto	l'onere

di impugnazione).

6.3.2. – Lungo un secondo profilo, sviluppato in seno al terzo motivo di appello, si contesta poi la sentenza del TAR nella parte in cui essa ha considerato rilevante, ai fini di escludere la responsabilità risarcitoria, la circostanza della mancata impugnativa, da parte dei ricorrenti, del decreto del Ministero n. 203/2015, del già menzionato parere n. 70/2016 del Consiglio superiore dei lavori pubblici nonché della nota di quest'ultimo organo dell'8 febbraio 2017.

Questo profilo – che può essere trattato congiuntamente con i profili quarto e quinto, sempre del terzo motivo di appello – non è parimenti condivisibile. Vengono, infatti, in rilievo atti che, pur astrattamente rivestendo natura endoprocedimentale, hanno nella sostanza determinato un vero e proprio arresto procedimentale. Come già ritenuto dal primo Giudice, deve qui confermarsi che, proprio per effetto del menzionato parere, recante due rilievi sostanziali che ostavano alla realizzabilità dell'opera, e la cui

efficacia "frenante", in ordine al prosieguo del procedimento, era fissata dalle previsioni del d.m. n. 203 del 2015, non risultava più possibile far progredire il procedimento verso l'auspicato esito di approvazione del progetto preliminare. Analogamente è a dirsi per la nota dell'8 febbraio 2017, che valutava come "irrilevante" l'esame dell'ulteriore documentazione trasmessa e che confermava la definitività del precedente parere negativo, non consentendo, neppure per questa via, la riapertura del procedimento.

È noto che – in via generale – l'atto endoprocedimentale non è impugnabile in via autonoma, in quanto la lesione della sfera giuridica del destinatario è di regola imputabile all'atto che conclude il procedimento; tuttavia, come da costante giurisprudenza di questo Consiglio di Stato, tale regola generale subisce eccezioni in casi particolari, in relazione ad atti di natura vincolata idonei a determinare in via inderogabile il contenuto dell'atto conclusivo del procedimento ovvero ad atti interlocutori che

comportino un arresto procedimentale (cfr. di recente, di questa Sezione, ex



<i>plurimi</i> s, sente	enza n. 4596 de	el 2022; sez. II	II, sentenza n. 1	1364 del 2024). La

valenza predetta,	nel caso di	specie, han	no assunto i	menzionati	atti, il cui

contenuto,	per quanto	poc'anzi no	otato, si è	dimostrato	essere dire	ettamente

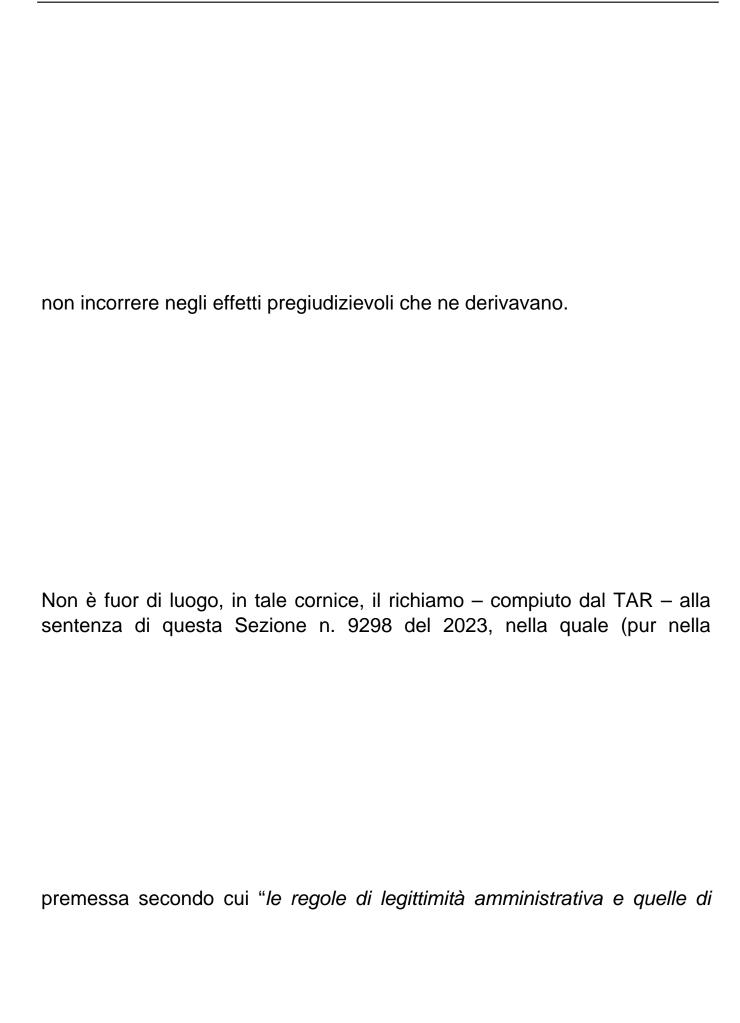
ostativo	all'ottenimento	del	beneficio	richiesto.	Non	ha	errato,	pertanto	, il



primo	Giudice	а	ritenere	che	essi	avrebbero	dovuto	essere	impugnati



dall'odierno	appellante,	entro i	I termine	decadenziale	e di	legge,	al	fine	di





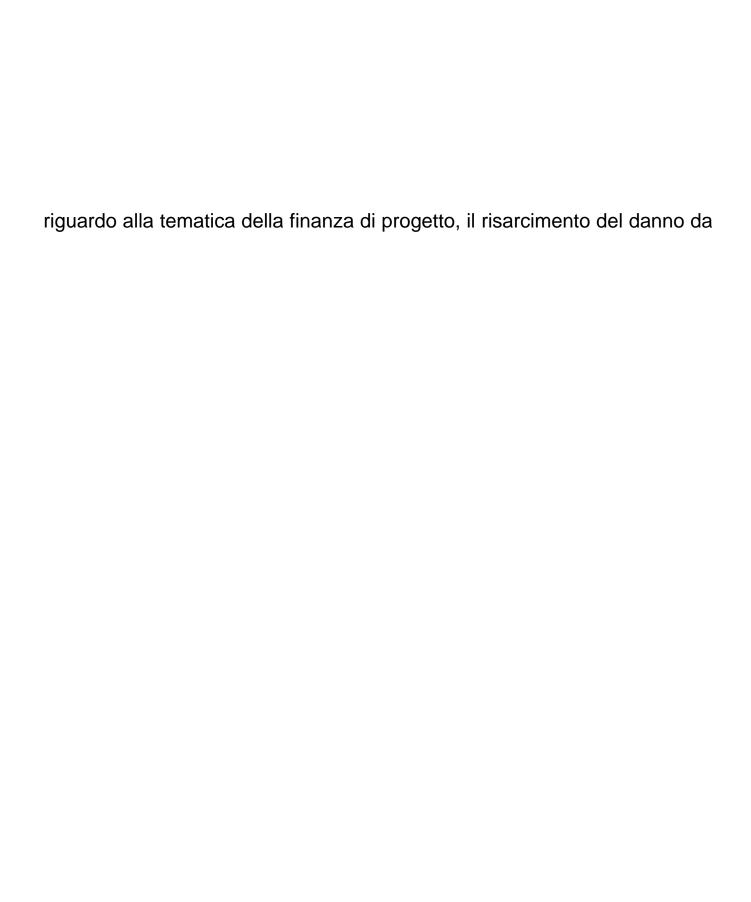
correttezza	operano	su	piani	distinti	ed	autonom	ni e	non	si	pongono	in



apporto di pregiudizialità") si è affermato, sulla scorta dei principi ricostru	∣iti









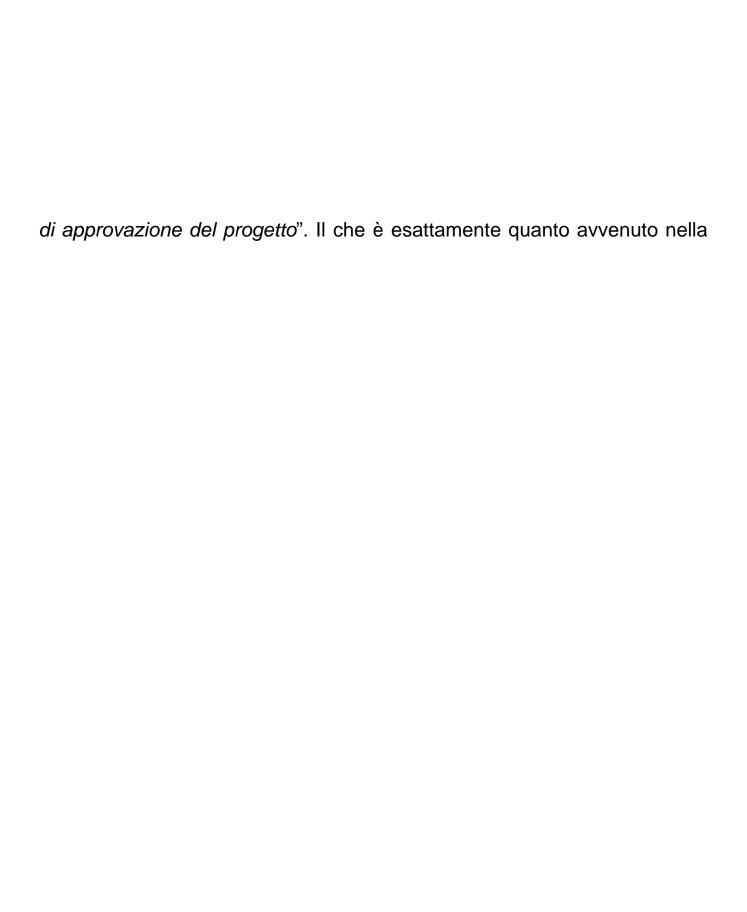
responsabilità	precontrattuale	dell'amminist	razione è da	escludere qu	ıalora



(tra	le	altre	circostanze)	sia	accaduto	che	"la	procedura	competitiva



non [è] stata neppure avviata	a, essendosi arrestato	il procedimento alla fase





presente fattispecie.

Del resto, la descritta valenza decisiva del d.m. n. 203 del 2015 non può essere esclusa né alla luce del fatto che tale decreto è entrato in vigore in un momento successivo alla trasmissione del progetto preliminare all'organo consultivo tecnico (in quanto, ciò che conta è che il parere, da quest'ultimo emesso, sia stato adottato nella vigenza di esso, derivandone già effetti lesivi), né tantomeno in relazione alla sopravvenienza dell'art. 214, comma 2, lettera

f), del d.lgs. n. 50 del 2016 che ha regolato



diversamente	la	materia	(in	quanto,	pure	а	voler	ritenere	che	tale	ius

superveniens abbia	comportato i	I venir mend	o della vincola	atività del parere,

ebbene ciò	ridonderebbe	in autonomo	vizio di	legittimità	dell'atto,	da far

valere	nelle	sedi	competenti).	Irrilevanti,	infine,	sono	gli	accadimenti

successivi (ossia,	l'emersione	dell'ipotesi	di affidare	l'opera ad	Anas),	che

l'appellante	impropriamente	assurge	a "comprova	a" dell'erroneità	dei rilievi

dell'organo	consultivo,	non	essendo	noti a	l Collegio,	neppure	per	sommi

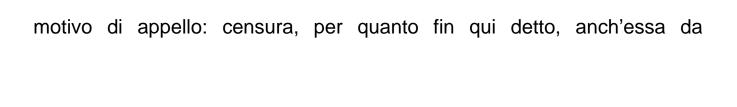
capi, i	contenuti	dell'eventuale	nuovo	progetto	(che	l'appellante	omette d	i



riferire e/o illustrare).

Analoghe considerazioni potrebbero ripetersi per quanto riguarda la nota ministeriale del 28 giugno 2017 (con la quale è stata disposta la trasmissione al CIPE di una proposta finalizzata a individuare Anas quale soggetto aggiudicatore), la cui mancata impugnazione è parimenti sottolineata dalla sentenza del TAR. Anche tale statuizione viene criticata dall'appellante,

in parte qua,	mediante	il quarto	profilo di	censura	del terzo





respingere.

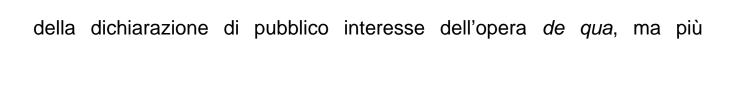
Quanto precede esime il Collegio dall'esame del quinto profilo di censura (del terzo motivo di appello), con il quale la sentenza del TAR è contestata nella parte in cui, al fine di corroborare la decisione di escludere la responsabilità risarcitoria, è stata rimarcata la perdurante efficacia della deliberazione CIPE n. 65/2017 (che aveva approvato lo schema di contratto di programma 2016-2020 tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e Anas s.p.a., di conseguenza individuando in quest'ultima il soggetto attuatore dell'intervento), pur impugnata dalle parti interessate ma non annullata dal TAR Lazio, sez. I-

bis, con la decisione di inammissibilità n.

16304	del	2023.	Α	giudizio	dell'	appel	llante	la	richiamata	deliberazione	del



CIPE avrebbe avuto ad oggetto non la revoca o annullamento,	in autotutela,



limitatamente	"le	attività	di	manuter	zione	di	un	tratto	stradale	ricadente

nella gestione ANAS".	Tale aspetto,	che di per sé	potrebbe svelarsi	dotato





dirimente,	poc'anzi	esaminata,	che	è	mancata	la	contestazione	in	sede

giurisdizionale,	di	altri	е	precedenti	atti,	recanti	come	visto	un	definitivo



arresto	procedimentale,	con	conseguente	consolidarsi	della	posizione

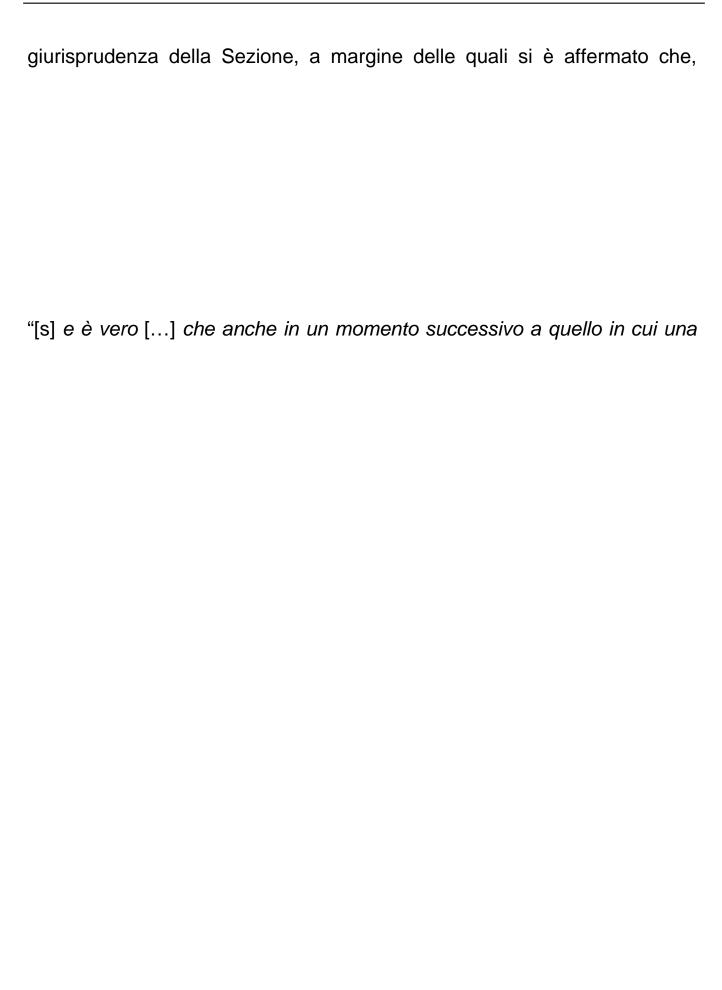


lesiva per il privato.

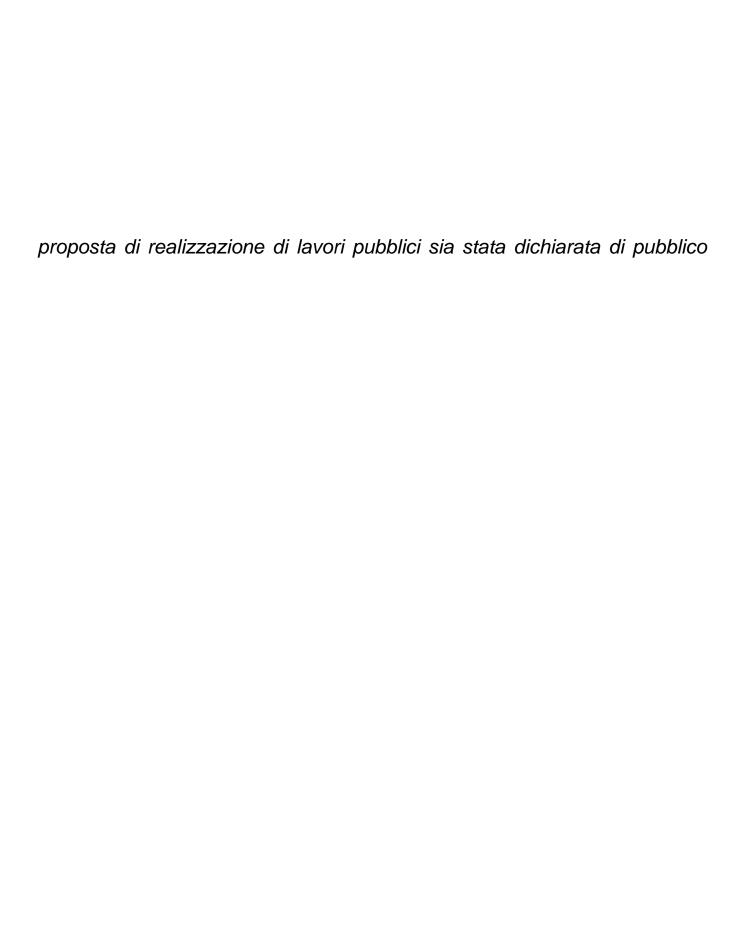
6.3.3. – Con un terzo ed un sesto profilo di censura, anch'essi sviluppati nel terzo motivo di appello (e che possono essere trattati congiuntamente), si sostiene che la risarcibilità del danno ben poteva essere affermata, dal TAR, anche a prescindere dalla mancata aggiudicazione della gara.

La censura deve essere disattesa.

Occorre ricordare – analogamente a quanto già precisato dal primo Giudice – che, nella fattispecie per cui è causa, alla dichiarazione di pubblico interesse dell'opera, e all'approvazione (con condizioni) del progetto preliminare, non ha poi fatto seguito né l'indizione della gara per la scelta del contraente né tantomeno l'aggiudicazione. Ci si è, dunque, fermati ad uno stadio molto iniziale della procedura, tale da non poter far ingenerare alcuna legittima aspettativa in capo al promotore. Tali coordinate di fatto rendono assimilabile l'odierna fattispecie ad altre, ben note alla









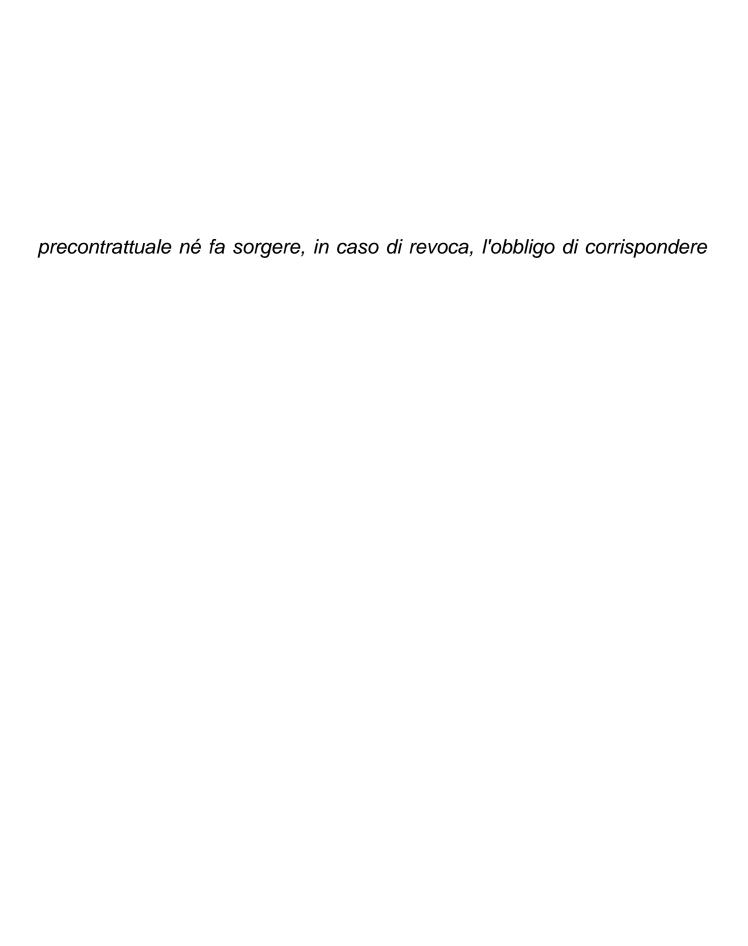


gara	per	l'affidamento	della	relativa	concessione	(sicché	l'eventuale



misura	di	autotutela	non	determina,	in	tal	caso,	alcuna	responsabilità







alcun indennizz	zo a ristoro dei ,	pregiudizi ecoi	nomici asseritam	ente patiti dal



promotore: cfr. Cons.	Stato, V, n.	820/2019, cit.,), è anche vero,	tuttavia, che

ciò vale solo fino a quando l'Amministrazione non si risolva, sulla base de	I

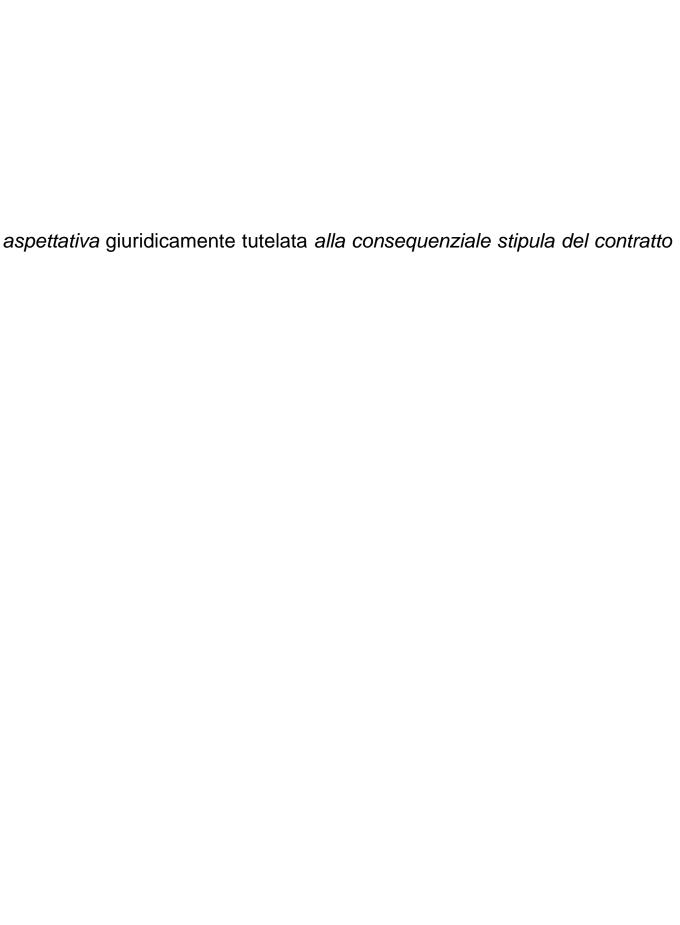
progetto	assentito,	ad	attivare	la	procedura	di	gara	е	а	concluderla	con

l'aggiudicazione.	//	L'aggiudicazione	definitiva,	invero,	trasforma,	di	suo,



ľasp	ettativa	di	mero	fatto,	fino	а	quel	punto	vantata	dal	promotore,	in







aggiudicato"	(sentenza n	. 5870	del 2021	di questa	Sezione).	Con specifico

riguardo alla	procedura	di <i>project</i>	financing,	più di	recente la	a Sezione	ha

ribadito	questi	principi	affermando	quanto	segue:	"II soggett	to individuato

come promotore finanziario, benché prescelto, rimane, rispetto al

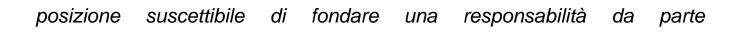


procedimento	di affidament	to, nella pos	sizione di pote	nziale concorre	ente e,



come	tale,	non	vanta	alcun	minimo	affidar	mento i	doneo	a conso	olidare	una







dell'Amministrazione.	La	dichiarazione	di	pubblico	interesse	non



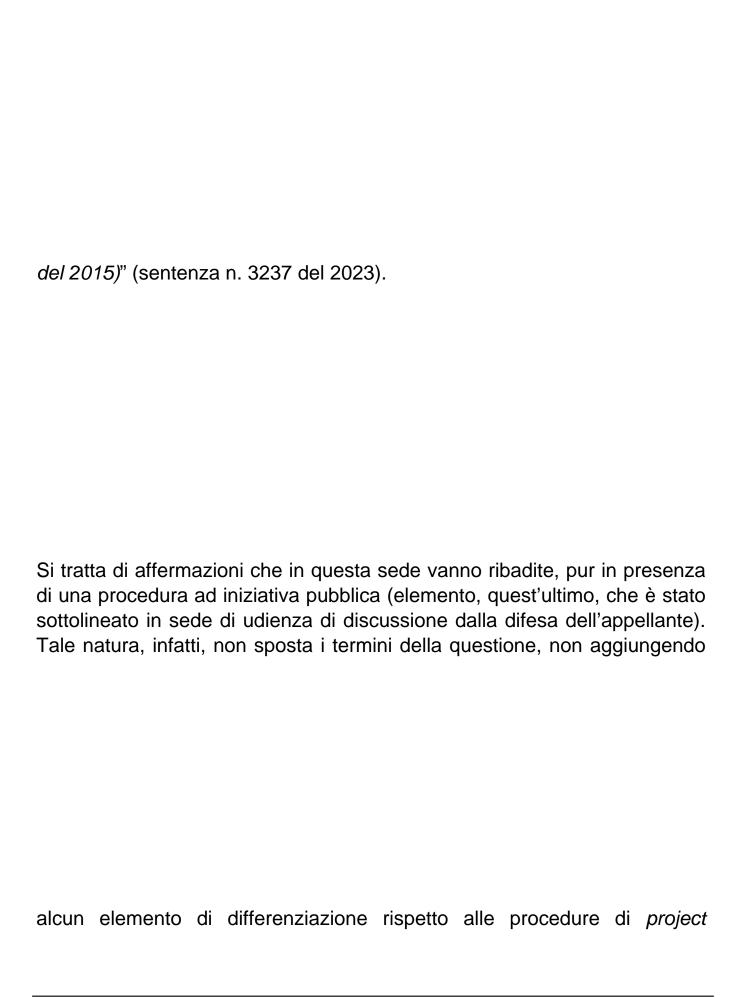
rappresenta	perciò	un	atto	ad	efficacia	durevole	attributivo	in	maniera



definitiva di un vantaggio,	, quanto prodromico alla	a indizione di una gara, non



fondativo di indennizzo ir	n caso di revoc	a della stessa (Cons. Stato n.	3237





financing	di	iniziativa	privata	(oggetto	dei	richiamati	precedenti

giurisprudenzia	ıli) nelle quali, r	nondimeno, l'ar	nministrazione sia	addivenuta



alla	valutazione	di	opportunità	dell'opera	sottosa	alla	dichiarazione	di
alla	valutazione	ai	орропинна	dell'opera	sollesa	alla	dichiarazione	ui

pubblico interesse.
Anche il precedente invocato nell'atto di appello, di cui alla sentenza n. 7244 del 2021 di questa Sezione, non si è affatto discostato dalle richiamate coordinate, ribadendo che, pur dopo la dichiarazione di pubblico
interesse, "il promotore non acquisisce alcun diritto pieno all'indizione della



procedura,	ma	una	mera	aspettativa,	condizionata	dalle	valutazioni	di







contrattare	sulla	base	della	medesima	proposta.	Detta	aspettativa	non è



quindi	giuridicamente	tutelabile	rispetto	alle	insindacabili	scelte



dell'amministrazio	ne e la posiz	rione di vant	aggio acquisita	a per effetto della	₹

dichiarazione	di pu	bblico	interesse	si	esplica	solamente	all'interno	della



gara,	una	volta	che	la	decisione	di	affidare	la	concessione	sia	stata



assunta" (punto 8.3.2.). È pur vero che, in tale occasione, la Sezione è



comunque	giunta	ad	una	decisione	di	parziale	responsabilità

dell'amministrazione,	ma	ciò,	per	un	verso,	solo	per	profili	afferenti	alla

ritardata esecuzione	di un giudicato	o (che assumeva	rilievo, in quella sede,

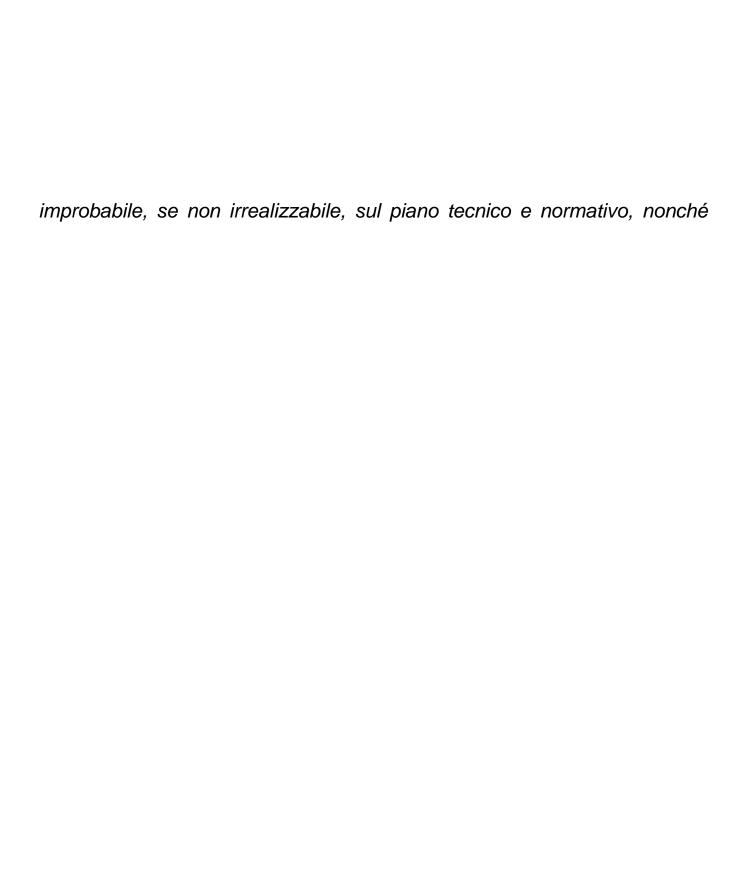
trattandosi di	azione in otte	mperanza di	una preceder	ite decisione)	e, per

altro verso, per aspetti concernenti l'omessa informazione, nei confronti de) }



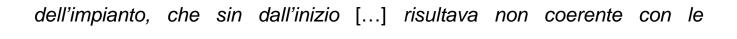
soggetto	proponente,	"di	profili	che	rendevano	ab	origine	altamente











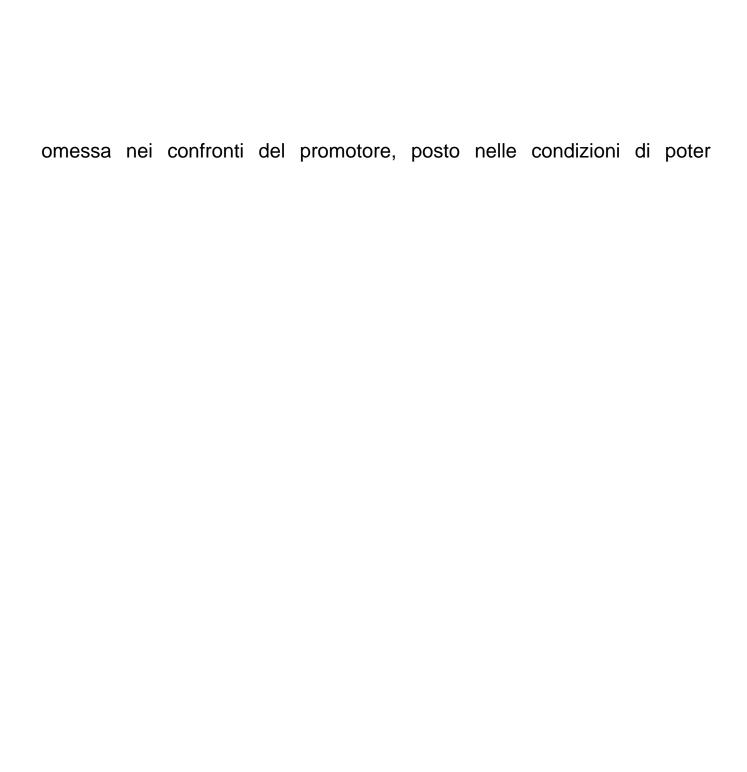
esigenze []	della coli	lettività".	Non è	questa,	tuttavia,	la fattispecie	e oggi

all'esame del	Collegio, nell	a quale non s	si ravvisano l	e medesime s	situazioni

di irrealizzabilità,	ab origine,	del progetto	e non vi son	o elementi di	rilievo,

attinenti	alla	conclusione	della	procedura,	la	cui	informazione	sia	stata







partecipare pienamente.

Non spostano i termini della questione neppure le affermazioni – come riportate nell'atto di appello – della Corte di cassazione, di cui alle ordinanze n. 30712 e n. 30768 del 2022 (con le quali è stata affermata la giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo per la controversia). Il fatto che (come riconosciuto dalla Corte) sussistesse già una relazione procedimentale, in fase "più o meno" avanzata, e non un mero "comportamento" amministrativo, radica bensì la giurisdizione in capo a questo giudice amministrativo, ma non toglie che, ai fini dell'affermazione della responsabilità dell'amministrazione, il suo

agere venga valutato in



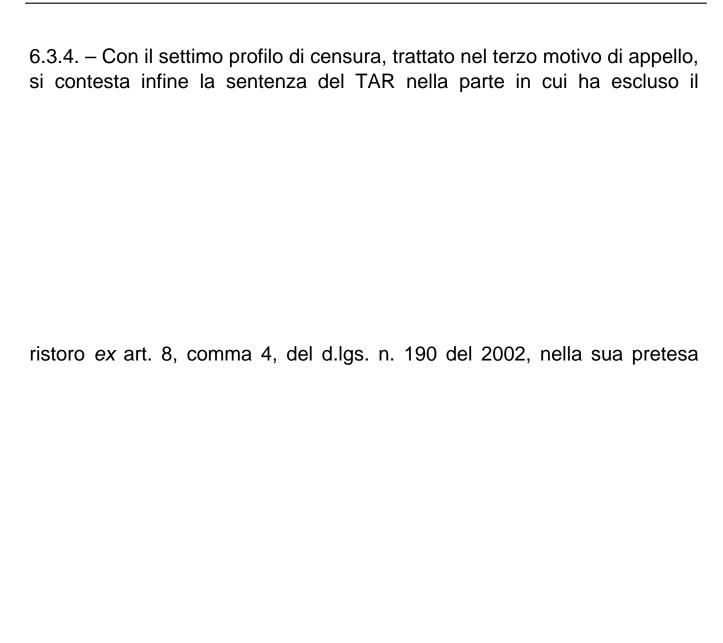
						1007				
termini (dı scor	rettezza,	aı	sensi	dell'art	. 1337	C.C.,	secondo	le	coordinate

della giurisprudenza poc'anzi riepilogate, conclusione, questa, che



comunque nel merito – come visto – nella specie non può essere condivisa.

Né – per ragioni analoghe – convince quanto l'appellante sostiene con il sesto profilo di censura del terzo motivo di appello, con il quale sono richiamati gli atti successivi alla delibera del 2017 (con la quale il CIPE aveva, in sostanza, individuato in ANAS il nuovo soggetto cui affidare la realizzazione dell'opera), e si sostiene che proprio tali atti successivi, che intendevano coinvolgere l'originario promotore nella redazione di un nuovo progetto insieme ad ANAS, comproverebbero la scorrettezza dell'agire complessivo dell'amministrazione. Nuovamente, deve ribadirsi che, pur volendo considerare simili sviluppi (comunque, del tutto embrionali), nessuna aspettativa tutelabile poteva ancora dirsi insorta in capo all'originario promotore, proprio perché non si era comunque ancora approdati a quell'unico stadio di "consolidamento" (indizione di gara e/o provvedimento di aggiudicazione) tale da poter radicare una responsabilità precontrattuale dell'amministrazione.





applicazione ratione temporis.

Tale censura è infondata e va rigettata nel merito, potendosi prescindere dall'esame dell'eccezione di prescrizione sollevata dalla difesa erariale.

Va infatti condivisa la statuizione del TAR che ha ritenuto applicabile l'art. 175 del d.lgs. n. 163 del 2006, nel testo modificato dal decreto-legge n. 201 del 2011, come convertito, trattandosi della disposizione in vigore nel momento in cui si assume completata la rinuncia al progetto da parte dell'amministrazione. Non assumono cioè rilievo, qui, i fatti antecedenti al 2011 che vengono richiamati dall'appellante, che sono tutti antecedenti agli accadimenti in forza dei quali si sostiene che l'amministrazione avrebbe accantonato il progetto.

6.4. – Per quanto precede, va confermata la sentenza appellata, dovendosi escludere gli elementi della responsabilità risarcitoria dell'amministrazione. Il che esime il Collegio dall'esame delle restanti censure dell'atto di

appello, riguardanti le voci del danno risarcibile.

- 7. L'integrale rigetto dell'appello rende improcedibili i due atti di appello incidentale.
- 8. Le spese del presente giudizio possono essere integralmente compensate tra le parti, attesa la complessità delle questioni trattate.

P.Q.M.

Il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, Sezione quinta, definitivamente pronunciando,

a) respinge l'appello principale;

b) dichiara improcedibili gli appelli incidentali.

Spese del presente grado compensate.

Ordina che la presente sentenza sia eseguita dall'autorità amministrativa.

Così deciso in Roma nella camera di consiglio del giorno 11 luglio 2024 con l'intervento dei magistrati:

Diego Sabatino, Presidente

Sara Raffaella Molinaro, Consigliere

Giorgio Manca, Consigliere

Marina Perrelli, Consigliere

Antonino Masaracchia, Consigliere, Estensore